



di Paola Springhetti

ATTENZIONE, C'È IL SOCIALE IN PARLAMENTO

Lotta alla povertà, stabilizzazione del 5 per mille, reddito di inclusione, regolamentazione della prostituzione... Ma soprattutto un nuovo rapporto con i cittadini e i territori. Intervista con Maria Spilabotte, la senatrice più giovane.

Li hanno battezzati parlamentari “social” e nei primi cento giorni di questo governo hanno dato

prova di grande attivismo, presentando 31 disegni legge ed essendo tra i più presenti, secondo i dati di openparlamento.it. Sono gli eletti che provengono dal Terzo settore, portando con sé le speranze di chi li ha votati pensando di mandare nelle istituzioni persone con forti legami con i territori, conoscenza dei problemi sociali, formazione democratica.

Hanno dato vita ad un intergruppo che raccoglie 147 eletti dei diversi partiti. Riusciranno a non deludere le attese? Ne ab-

biamo parlato con la senatrice più giovane: **Maria Spilabotte**, democratica eletta a Frosinone, membro dell'undicesima commissione permanente (lavoro e previdenza), aderente all'intergruppo.

Come è questa esperienza, in una legislatura che potremmo definire complicata?

«L'inizio è stato indubbiamente difficile, ma io penso che quando si parte dalla salita, poi viene la discesa, quindi sono fiduciosa. Il problema più grosso è che ho capito quanto, in questa fase, sia svilita la funzione del Parlamento, perché si lavora solo sull'emergenza».

Le ultime tornate elettorali sono state l'occasione di un grande travaso dal Terzo Settore alla politica.

«A me sembra un fatto positivo. Le esperienze maturate nel volontariato e nel Terzo settore offrono una visione privilegiata del mondo e della società che, trasferita nelle istituzioni, può dare risultati importanti».

Essendo di forze politiche diverse. Riuscite a collaborare?

«Più di 100 appartengono al PD, gli altri a diversi partiti. Lavorare insieme è faticoso, ma porta risultati: se i progetti e le proposte sono condivise, hanno ottime prospettive di riuscita. Chi sceglie di aderire a un intergruppo ha una sensibilità particolare e i punti su cui ci si trova in sintonia sono tantissimi.»

Ha senso parlare di parlamentari "sociali"? Non dovrebbe essere che tutti i

rappresentanti del popolo lo sono?

«Mi aspetterei che chiunque rappresenta un territorio abbia una coscienza vicina al sociale, ma non è sempre così e bisogna riconoscere che non tutti hanno le stesse esperienze e la stessa formazione. Il nostro gruppo può essere un volano per diffondere la cultura social nelle istituzioni».

Quali dovrebbero essere le priorità, secondo lei?

«Innanzitutto bisogna affrontare il tema delle risorse, perché senza non si fa nulla. Le idee possono essere tante, ma senza risorse non hanno gambe. Oggi il Terzo settore rappresenta il l'architrave del welfare: senza di esso le istituzioni e lo Stato non sarebbero in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini, occorre quindi riconoscergli il ruolo e l'importanza che gli spetta. Occorre inoltre riprendere il tema del fondo per l'auto-sufficienza, che è azzerato e che va rifinanziato. Bisogna rinforzare il servizio civile, momento fondamentale di formazione e sensibilizzazione culturale per le nuove generazioni. Poi c'è il tema del 5 per mille, che va stabilizzato e liberato dal sistema dei tetti, che lede il diritto del cittadino alla libera scelta e rischia di penalizzare le associazioni che lavorano meglio.

Ci sono anche altri problemi: un passo avanti è stato fatto con il decreto sull'Imu, che ha detassato gli immobili non commerciali, ma ora, con la legge di stabilità, bisogna evitare l'aumento dell'Iva per le cooperative sociali: a pagare questo aumento sarebbero le famiglie e gli utenti, oltre agli enti locali, che dovrebbero sostenere un prezzo maggiore sui servizi che affidano. L'intergruppo



Maria Spilabotte è la senatrice più giovane del nostro Parlamento

sta lavorando molto su questo.»

Nell'ambito del lavoro e della previdenza ha obiettivi particolari?

«In questa fase purtroppo abbiamo lavorato solo sull'emergenza. La disoccupazione giovanile è ormai a livelli spaventosi – quasi il 40% . Infatti i provvedimenti del Governo hanno riguardato soprattutto incentivazioni e stabilizzazione del lavoro precario e dei giovani. Speriamo che ci aiutino anche i fondi europei. Un'altra emergenza che stiamo cercando di affrontare è quella ben nota degli esodati, a cui bisogna dare risposte. Inoltre il Governo sta lavorando ad una sorta di reddito di inclusione sociale. La proposta è attualmente al vaglio dei tecnici e la

nostra intenzione è quella di iniziare la sperimentazione nel 2014. L'investimento a regime sarà di 6 miliardi».

E dove si troveranno questi soldi?

«Io ho una mia ricetta per trovarli, almeno in parte... Nel 2014 basterebbe un miliardo e sei e altrettanti ne servirebbero negli anni successivi. Perché non comprare qualche F35 in meno? Altre risorse potrebbero arrivare dalla regolamentazione della prostituzione e dalla regolamentazione dei circoli privati, che sono numerosissimi (quasi 5mila solo nel Nord Italia), legali, ma operano una specie di elusione fiscale quasi legalizzata e continua. Hanno dichiarato la propria volontà di mettersi in regola e tra l'altro non

sarebbe nemmeno necessario un disegno di legge: basterebbe una circolare ministeriale e si potrebbero raccogliere 6 miliardi. Stiamo lavorando con Assocircoli per arrivare a una proposta definitiva».

Lei è relatrice di un disegno di legge sulla prostituzione. Che cosa propone?

«Chi vuole prostituirsi potrebbe farlo in maniera legale: sollecitazioni in questo senso vengono proprio dalle associazioni. Abbiamo il problema di tutelare le vittime di tratta e di evitare che la malavita venga a investire qui in Italia: nel nostro Paese ci sono 60 cartelli che sfruttano le donne investendo poi nel traffico di droga e delle armi. Chi vuole esercitare la professione potrà farlo con un patentino, acquistabile nelle Camere di commercio e rinnovabile anno per anno. Può quindi aprire partita Iva, costituire cooperative, dare vita a forme di mutuo soccorso tra colleghe, avere la previdenza sociale. Ci sarebbe una regolamentazione per esercitare per strada, come nelle private dimore eccetera... Il disegno di legge è completato, pronto per essere depositato all'ufficio legislativo del Senato.

Lei ha lavorato come assistente al Parlamento europeo. Ha ragione chi accusa noi italiani di non avere le competenze per essere protagonisti in Europa?

«Non bisogna mai fare di tutta un'erba un fascio. Però è indicativo il problema dell'utilizzo dei fondi europei che è tuttora molto limitato, soprattutto da parte degli enti locali. La Regione Lazio, nella passata legislatura, ha lasciato inutilizzato un pacchetto di 450 milioni di euro. Se non li spendiamo, l'anno

prossimo l'UE non ce li darà, perciò ora è stata costituita una task force per spenderli entro il 2013, con una corsa contro il tempo. Ma questo avviene nella maggior parte delle Regioni e province. La colpa è della politica, ai cui vertici troppo spesso ci sono persone nominate, non competenti».

Si avverte sempre più urgente l'esigenza di ricostruire i rapporti tra cittadini e loro rappresentanti. Perché è difficile?

«Lì dove i rappresentanti istituzionali sono eletti direttamente dai cittadini – ad esempio nel caso dei sindaci – questo distacco non c'è stato. Il problema fondamentale riguarda i parlamentari ed è legato alla legge elettorale, il cosiddetto porcellum. Il fatto di essere nominati dai partiti allontana gli eletti dal territorio e costruisce a creare una politica interessata a costruire roccaforti di potere, trascurando i rapporti con la società. Io viaggio da Frosinone a Roma con il treno, mi sposto con mezzi pubblici, vado alla mensa dei dipendenti... proprio per non perdere il rapporto con la realtà e con la gente comune. La legge elettorale va cambiata e i parlamentari devono tornare a lavorare per il territorio, coltivando riferimenti nella società, capendone le istanze e riducendosi i privilegi». ■